don Luigi Maria Epicoco

Lc 6,12-19
Festa Santi Simone e Giuda
28 ottobre 2026

In quei giorni, Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.
Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli:
Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo,
Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota,
Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

(Luca 6,12-19)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/10/26

La verità che oggi brucia può diventare la libertà di domani

Nel racconto del Vangelo di oggi, alcuni farisei si avvicinano a Gesù e lo avvertono: Erode vuole ucciderlo.
È il segno di quanto la sua parola sia diventata scomoda.
Gesù non si lascia intimidire, ma coglie l'occasione per denunciare una contraddizione che attraversa tutta la storia: spesso chiediamo a Dio di parlarci, ma quando la sua voce ci raggiunge attraverso qualcuno, **facciamo di tutto per metterla a tacere**.
Vorremmo profeti capaci di rassicurarci, non persone che ci costringano a cambiare. Amiamo la verità finché conferma le nostre ragioni; cominciamo a temerla quando mette in discussione le nostre abitudini.
Una vecchia canzone diceva:
«La verità ti fa male, lo so».
Ed è proprio così.
La verità somiglia al disinfettante versato su una ferita aperta: brucia, ma non per questo ci sta facendo del male.
Quel bruciore può essere il primo segno di una guarigione.
Naturalmente non ogni parola che ferisce è vera, e non ogni durezza viene da Dio.
Esiste anche una crudeltà che si traveste da sincerità.
Ma quando qualcuno **ci mostra con amore ciò che non vogliamo vedere di noi stessi**, la tentazione è difenderci attaccandolo.
È più facile screditare chi ci corregge che prendere sul serio la correzione. Gerusalemme, che Gesù piange perché uccide i profeti, diventa allora l'immagine di un cuore che preferisce eliminare le voci scomode piuttosto che lasciarsi salvare.
La conversione comincia quando rinunciamo a considerare nemico chi ci aiuta a riconoscere una ferita.
Non dobbiamo cercare il dolore, ma nemmeno fuggire ogni parola che ci fa male. A volte Dio ci ama abbastanza da non lasciarci tranquilli nelle nostre illusioni.
E **la verità che oggi ci brucia può diventare domani la libertà per cui lo ringrazieremo.**
Non tutto ciò che ci consola ci salva e non tutto ciò che ci inquieta viene solo per distruggerci.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/10/25

Cos'è per te pregare?

“In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione”. Potremmo sintetizzare tutto il Vangelo di oggi in questo versetto iniziale del Vangelo di Luca. Gesù prega.
E la sua preghiera non è banale o sbrigativa, ma è intensa e prolungata.
Forse perché Gesù intende la preghiera non come una qualche pratica da mettere in atto per attirare l’attenzione di Dio, ma come un modo per essere in relazione con Lui.
Dire che Gesù prega significa dire che Gesù coltiva la sua relazione con il Padre.
Egli sa bene che tutta la Sua forza, la Sua sapienza, il vero discernimento potrà riceverlo solo da questa relazione.
È un po’ come quando scopriamo di avere nella nostra vita una persona buona, saggia, speciale, e frequentarla ci aiuta ad essere persone migliori, a vedere le cose in maniera più profonda, più lucida.
Più stiamo con quella persona e più la nostra vita riceve luce e bene.
È esattamente questa la preghiera: frequentare la persona di Gesù, sapendo che da questa relazione noi riceviamo tutto quanto ci serve per vivere, per scegliere, per trovare forza, trovare pace.

Ma la cosa che sovente capita è non essere più abituati a pregare, o a pregare solo attraverso preghiere e riti che non riusciamo in nessun modo a trasformarli in relazione vera con Gesù.
Sarebbe bello se ciascuno di noi oggi si domandasse che cos’è per lui pregare.
La preghiera, quella vera, può salvarci la vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/10/23

Libero non è chi non ha condizionamenti ma chi si ricorda di essere libero nonostante essi

"In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli".

Il vangelo di oggi ci dice chiaramente che i curriculum degli apostoli furono vagliati in preghiera per un'intera notte da Gesù.

Avrà pensato a questa squadra mettendo insieme caratteri, sensibilità, mentalità, approcci, modi di vivere molto diversi tra di loro.

La loro diversità però era tenuta insieme da Cristo stesso e questo bastava e avanzava a non scegliere un gruppo di persone uniformi, ma molto differenti tra loro, tenuti insieme da una comunione che avrebbero più volte rotto e ripristinato a ogni pentimento.

Unica clausola la libertà di ognuno, cioè seppur scelti, gli apostoli rimanevano liberi anche di fare il contrario, di pensare il contrario, di scegliere il contrario.

La prova di questa libertà si chiama Giuda.

Anche il suo curriculum fu vagliato in quella notte, e Cristo non si è sbagliato nello sceglierlo.

Ma seppur scelto, Giuda è rimasto infinitamente libero di mettersi fuori da questa compagnia.

Il suo tradimento è la prova che Dio provoca ma non costringe mai nessuno, anche quando sarebbe giusto farlo.

Perché non vuole degli automi, ma degli amici.

Non vuole dei servi ma dei figli. Non vuole sottomissione ma amore.

Non vuole santini ma santi, santi veri.

E si può essere santi solo a patto di essere abbastanza liberi di scegliere di amare o di non amare.

È la faccenda della libertà la cosa più difficile da accettare.

È sempre più comodo e forse anche più superficiale pensare che in fondo non siamo liberi e che tutti i condizionamenti che subiamo giustificano tutto.

Ma essere condizionati non significa non essere liberi.

Un marinaio non è meno libero quando ha il vento contrario.

Forse farà più fatica, ma navigare significa sfruttare i venti affinché ci portino dove diciamo noi e non dove dicono loro.

Libero è non chi non ha condizionamenti ma chi si ricorda di essere libero nonostante essi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 27/10/22

Anche noi, prima di essere mandati, siamo chiamati per nome da Gesù

È la chiamata la cosa più decisiva della vita degli Apostoli;
è la vocazione in senso letterale e profondo che definisce la fisionomia
di quelli che Gesù chiama a sé e sceglie per essere mandati.

Ci sono alcuni apostoli di cui la Parola di Dio abbonda di notizie, e altri di cui si sa molto poco o quasi nulla.
A questo secondo gruppo appartengono Simone e Giuda che oggi festeggiamo.

La domanda vera però è un'altra: **cosa è davvero importante nella vita degli apostoli?**
Le loro gesta, le loro vicende, le opere che hanno compiuto o soprattutto la loro chiamata?
In realtà è proprio **la chiamata la cosa più interessante della loro vita**, perché è proprio a partire da essa che hanno potuto fare poi tutto ciò che poi hanno realizzato:
"Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore".
Il dono della fede è il dono di essere chiamati personalmente da Lui.
Non c'è niente di più personale del proprio nome.
Una fede che non ci dà del tu e ci chiama per nome è solo cultura, ma non salvezza.
Il vero problema di molti cristiani è essere nati in una cultura cristiana, ma non essere mai entrati nella prospettiva dei credenti perché si passa dall'una all'altra parte solo quando si riceve **il dono di incontrare Gesù personalmente e non vagamente.**
La forza dei discepoli e di ogni apostolo è nella chiamata che essi ricevono.
Ogni credente è un chiamato, ma molto spesso non lo sa.
Mi sembra una bella grazia da domandare oggi a questi apostoli: accorgercene.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 28/10/19

Solo la comunione con Gesù ci rende amici davvero liberi, anche di tradirlo

Dio chiama ma non costringe nessuno:
gli Apostoli erano tenuti insieme da una comunione a cui più volte girarono le spalle, perché Gesù voleva amici liberi e non automi.

"In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli".
Il vangelo di oggi ci dice chiaramente che i curriculum degli apostoli furono **vagliati in preghiera per un'intera notte da Gesù**.
Avrà pensato a questa squadra mettendo insieme caratteri, sensibilità, mentalità, approcci, modi di vivere molto diversi tra di loro.
La loro diversità però era tenuta insieme da Cristo stesso e questo bastava e avanzava a non scegliere un gruppo di persone uniformi, ma molto differenti tra loro, **tenuti insieme da una comunione che avrebbero più volte rotto** e ripristinato a ogni pentimento.
Unica clausola la libertà di ognuno, cioè seppur scelti, gli apostoli rimanevano liberi anche di fare il contrario, di pensare il contrario, di scegliere il contrario.
La prova di questa libertà si chiama Giuda.
Anche il suo curriculum fu vagliato in quella notte, e Cristo non si è sbagliato nello sceglierlo.
Ma seppur scelto, Giuda è rimasto infinitamente libero di mettersi fuori da questa compagnia.
Il suo tradimento è la prova che **Dio provoca ma non costringe mai nessuno**, anche quando sarebbe giusto farlo.
Perché non vuole degli automi, ma degli amici.
Non vuole dei servi ma dei figli.
Non vuole sottomissione ma amore.
Non vuole santini ma santi, santi veri.
E si può essere santi solo a patto di essere abbastanza liberi di scegliere di amare o di non amare.
È la faccenda della libertà la cosa più difficile da accettare.
È sempre più comodo e forse anche più superficiale pensare che in fondo non siamo liberi e che tutti i condizionamenti che subiamo giustificano tutto.
Ma essere condizionati non significa non essere liberi.
Un marinaio non è meno libero quando ha il vento contrario.
Forse farà più fatica, ma navigare significa sfruttare i venti affinché ci portino dove diciamo noi e non dove dicono loro.
Libero è non chi non ha condizionamenti ma chi si ricorda di essere libero nonostante essi.